

L'insediamento dei Cimbri in Cansiglio e l'effetto delle recenti vicende belliche sulla popolazione Cimbra

MARIO DE NALE

Per trovare delle conclusioni accettabili sull'insediamento dei Cimbri nella foresta del Cansiglio, ritengo opportuno ricollegarlo ai vari altri insediamenti precedenti.

Innanzitutto, è bene precisare che la superficie della foresta al tempo dell'insediamento cimbro era di ha 14000, mentre in tempi più remoti risultava molto più vasta. Al tempo del passaggio alla Repubblica Veneta era di ha 57.000; nel 923, quando Berengario la tolse al Ducato del Friuli per donarla al vescovo Aimone di Belluno, doveva essere di circa 60.000 ettari; nel primo secolo dopo Cristo, quando il Norico fu occupato dai Romani di Druso, doveva estendersi sino a Serravalle e a tutta la zona circondariale del Lago di S. Croce, se è vero ciò che scrisse Tito Livio per farci conoscere che al Nord i confini dell'impero erano coperti di selve e che appunto, come scriveva Plinio nel capitolo XIX del libro III della *Naturalis Historia*, i confini dell'impero erano al lago di S. Croce: *Noricis iungitur lacus piso*.

Il primo insediamento nel territorio di cui ci occupiamo risale a circa 10000 anni prima della venuta di Cristo, cioè al periodo Neolitico; esso fu individuato nella zona di Pian Cavallo dai soci della Società «Silvia Zennari» i quali, nel corso di alcuni scavi, hanno scoperto i terrazzi su cui erano costruite le capanne e preziose testimonianze di una industria litica conservate nel Museo di Pordenone: i «bulini» per l'incisione dei metalli

con staccature fatte a lamella, lame, punte a dorso, «grattatoi» semicircolari e frammenti di ceramica.

Nel periodo Eneolitico si ebbe un insediamento di cavernicoli e palafitticoli nella zona di Cason - Sacher, cioè ai piedi del M. Dolada: testimonianze in proposito sono date dalla caverna denominata Sass Bragati, nella quale furono rinvenuti preziosi reperti, e da lunghi pali carbonizzati infissi nel terreno, rinvenuti nelle recenti escavazioni edilizie in luoghi un tempo coperti dalle acque del lago.

A dare poi inizio all'epoca storica nel territorio fu un nucleo di Paleoveneti che si stabilirono nella zona di Tignes, Pieve, Plois.

Nel I secolo dopo Cristo, cioè dopo la conquista del territorio (Norico) da parte di Druso, ebbe inizio l'insediamento dei Romani nella zona di Puos, Cornei, Val Salatis.

Seguirono quelli di nuclei barbarici a S. Daniele, Pianon, Borsoi, Tambre e quello dei Longobardi a Farra.

L'ultimo insediamento di rilievo è infine quello che riguarda i Cimbri.

Questo insediamento non fu immediato come i precedenti, ma preceduto da un periodo transitorio di forma stagionale che, secondo calcoli tramandati per discendenza ed atti di archivio, viene fissato tra la fine del XVIII secolo ed il 1802.

In quanto alle cause si può dire che, mentre gli insediamenti precedenti furono determinati dalle guerre, dalle invasioni o da

discordie tra tribù e popoli che costrinsero dei nuclei ad abbandonare la loro dimora per cercare altri lidi, quello dei Cimbri riveste un altro significato umano e morale perché fu provocato dal bisogno di vivere e dalla ferma volontà di assicurare la continuazione di una attività artigianale che ricordava ai Cimbri la vita di sacrifici, di gioie e di dolori dei loro antenati.

Verso la fine del XVIII secolo l'Arsenale di Venezia, preoccupato dei danni causati dai Cimbri al Bosco di Roana, nell'esercizio del loro artigianato, fu costretto a ricorrere a pesanti restrizioni che ne costrinsero molti ad abbandonare il paese, offrendo tuttavia migliori possibilità in altri boschi della Repubblica, così alcuni Cimbri si diressero verso Sud, nella maggioranza dei casi verso i boschi della Toscana, ed alcuni scelsero il Bosco del Cansiglio. Azzolini Cristiano, detto Pertile, fu il primo Cimbro a mettere piede nel bosco del Cansiglio e deve essere considerato il capo tribù degli Azzalini.

Vi giunse verso la fine del XVIII secolo e fissò la sua «Huta» o bottega ai Piani dei Lovi: era una specie di baracca ad unico spiovente sostenuto da due grossi pali nella parte che serviva da entrata ed appoggiato su un palo disteso a fior di terra dalla parte opposta e le due pareti laterali erano chiuse da travi e frasche per proteggere dal vento.

Ad un asse trasversale inchiodato ai due pali era fissata la stiga; al centro, appeso ad una catena che si calava sul focolare, c'era la pentola della *pulta* (polenta), davanti troneggiava il *zoc da s-ciapar* con l'inseparabile *Haka* (scure), sulle panche i *trabakai* (cunei), il *tirador*, la madia (*brent*), la pietra (*slire*) per affilare il *fer da zerkoi* e in alto, sostenuto da alcune travi trasversali, il *bait*, giaciglio fatto di frasche e fogliame o paglia.

La sosta del Cimbro era soltanto stagionale, come quella dei pastori. Egli faceva i lavori consentiti ad una sola persona e, per completare poi quelli più delicati, trasportava i crivelli a Roana con un carro, anche perché l'unica via per commerciare il prodotto era il mercato di Asiago.

Quando nel 1802 fu trovata una nuova via di commercio verso Vittorio Veneto, allora cominciarono i primi insediamenti veri e propri: i due figli del capotribù Cristiano Azzalini (per errore di trascrizione la *o* fu

cambiata in *a*), Girolamo nato a Roana il 1°-10-1778 e Giobatta nato a Roana il 12-10-1777, fondarono il villaggio di Pian dei Lovi.

Slaviero Pietro fondò il villaggio di Val Bona e Slaviero Giacomo quello di Canaie.

Nel 1820 si ebbe la 2ª immigrazione: i due fratelli Bonato Matteo nato a Roana il 13-2-1795 e Giovanni nato a Roana il 25-10-1801 fondarono il villaggio dei Bonati (divenuto poi Pich) dal soprannome di Matteo; i fratelli Virgilio, Celeste e Antonio Azzalini fondarono Vallorch.

E, visti i buoni risultati dei commerci, la immigrazione continuò. A Canaie giunsero i fratelli Gandin Luigi nato a Roana il 21-6-1795 e Tommaso nato a Roana il 28-7-1814; a Pian dei Lovi giunse Loser Giovanni nato a Roana il 11-1-1807; a Val Bona Bonato Giovanni detto Pogna lo zoppo, di professione *masteler* e Azzalini Luigi nato a Roana il 26-10-1809; e poi ancora Luigi Gandin nato a Roana il 26-10-1809, i gemelli Azzalini Massimo e Luigi, e Domenico Bonato (per errore di trascrizione la *t* divenne doppia), nati a Roana il 1-7-1823.

Inizialmente le concessioni consistevano nella fornitura di 30 piante di faggio (*puche*) pro capite (poi ridotta a 30 m³ per famiglia) e quindi per necessità di lavoro si ebbe una proliferazione precoce, tanto che alla fine del secolo nel solo territorio della foresta dipendente dal Comune di Tambre, la colonia Cimbro contava 483 residenti: Loser (10), Slaviero (34), Gandin (43), Bonato (79), Azzalini (317).

La prima nascita fu festeggiata a Val Bona il 2-5-1809 ed il festeggiato fu Carlo, figlio di Azzalini Pietro. Quindi il progressivo aumento della popolazione indusse a fondare nuovi villaggi: nel 1896 Azzalini Clemente nato a Val Bona nel 1840 fondò il villaggio di Campon, nel 1890 i fratelli Eugenio e Cristiano Azzalini, pronipoti del capotribù Cristiano e figli di Girolamo, fondarono Pian dell'Osteria; nel 1899 un altro pronipote di Cristiano, Pompeo figlio di Basilio, fondò le Rotte; Slaviero Timoteo fondò il villaggio al Sass, al limitare della foresta. Insediamenti senza seguito limitati all'apertura di un'osteria si ebbero poi a Col Formiga da parte dei fratelli Innocente e Costanzo Azzalini, e a Valmenera da parte di Azzalini Giobatta, fondatore di Pian dei Lovi.

Ad un primo secolo di fiorente artigianato seguì presto il periodo della decadenza e fu talmente rapido da farne cessare la attività pressoché del tutto già nella seconda metà circa del secolo successivo.

Ma quali le cause? Dapprima le frequenti sconsolanti tragedie che piantarono una spina pungente e disgregatrice del grande amore per quel tipo di lavoro; le troppe privazioni causavano la morte di molti bambini; per mancanza di assistenza le donne gravide dovevano abbandonare la famiglia per andare a partorire a Roana. Una bellissima giovanetta dagli occhi verdi e dai capelli biondi, Antonietta Slaviero, tenne per una settimana gli abitanti di Canaie con il cuore spezzato dalla tristezza spegnendosi lentamente negli spasmi dell'agonia provocati dalle ustioni ricevute dal fuoco appiccicatosi alle sue vesti mentre era intenta a riscaldare una sorellina.

Dopo un po' di tempo un colpo di fucile partito accidentalmente fulminò Luigia Azzalini, moglie di Luigi Gandin, portando ancora sgomento a Canaie; una zocca *burza* travolse il giovane Iginio Azzalini portando dolore a Val Bona; il 1-12-1851 dopo 48 ore di agonia morì a Pian dei Lovi un nipote di Giobatta, Pompeo Azzalini che era stato colpito al capo da un faggio caduto rovinosamente anzi-tempo.

Poi le assillanti restrizioni dell'Amministrazione Forestale, che avevano lo scopo di demoralizzare i nuovi arrivati per costringerli ad abbandonare la foresta. Quindi l'invasione del 1915: gli invasori giunsero in Cansiglio, difeso dal battaglione Alpino Belluno, scendendo dal Croseraz e Val di Piera la sera del 10 novembre 1915 entrarono nel villaggio Canaie e dopo aver rinchiuso tutti gli abitanti nella baracca più grande cominciarono a far man bassa di tutto: effetti personali, coperte, lenzuola, tegami, formaggi, farina, vino, galline ed ogni altro ben di Dio accumulato in una dispensa lunga circa 8 metri e larga 4 fu sottratto in pochi minuti davanti alle figure imotrite dei Gandin immobilizzati nello stretto vano della cucina, privati perfino delle scarpe e dei maglioni che avevano indosso; il giorno dopo abbandonarono il villaggio per trasferirsi a Spert e Valdenogher. Il colpo più duro fu infine, nel 1944, dato dal fuoco dei nazisti, che distrusse tutti gli in-

sediamenti durante la lotta per sopprimere la Resistenza italiana nel Cansiglio, Resistenza nobile d'intenti alla quale parteciparono con coraggio, orgoglio, amor di Patria e sacrificio anche i Cimbri.

Per quando riguarda il campo culturale bisogna ammettere che nella miseria delle loro *Hute* affumicate c'erano anche libri di buoni autori, l'Orlando Furioso, l'Iliade, l'Odissea, l'Eneide, la Gerusalemme Liberata e la Divina Commedia.

Erano dunque abbastanza colti e ai loro figli venivano dati nomi tratti appunto dalla lettura di detti libri: Teodosio, Romolo, Arcadio, Annibale, Giovanni, Achille, Argeo, Ettore, tanto per ricordare i nomi degli 8 figli di Antonio Azzalini ed Angela Beatrice Slaviero.

Ma quale cultura ci hanno lasciato? Purtroppo in questo campo la domanda deve accontentarsi di una risposta terribilmente negativa. Gli altri insediamenti, oltre all'industria litica già accennata, ci hanno lasciato tra l'altro martelli, ascie di pietra e da combattimento a Soccher; armille e chiavi di ferro a Cluis; tombe che ricordano riti ad incenerizione, paleovenete, a Plois; tombe barbariche e un sacello a S. Daniele; castelli a Soccher, Casamatta, Ostaria, Bongaio e Farra; la strada romana Claudia Augusta Altinate che costeggiava il Lago di S. Croce; fibule bronzee a navicella, collane d'ambra, armille di rame a navicella con arco, staffa e ardiglione, anelli di bronzo e di rame nella zona compresa tra Soccher e Plois; uno stampo di pietra per cerchioni dei carri a Garna; tombe longobarde a Garna; tombe romane a Cadola, Dasta in Val Salatis e Casan, iscrizioni: «P.F. Festus III Vir App Mestrio V.F. I.M.» a Pieve e «Cmra evreteor da ma» a Casan; la tradizione architettonica dei tetti a gradoni di stile fiammingo a Tambre-Borsoi; le bifore di Valdenogher; le trifore di Garna. Toponimi che derivano da nomi latini: Ploixum, Santa Crux, Tignaisium, Plebs, Bastia, Pagus, Clessum, Ploixum, Torch, Lamosanum, Alpagos, Codenseanum, Taraisum, Brozum, Stabolum» ecc. Invece i Cimbri non ci hanno lasciato nulla di significativo; la loro lingua sembra essersi volatilizzata; l'unico toponimo che rimarrà a ricordarli è «Pich»; in quanto ad usi e consuetudini nessuna traccia, per cui si può dire che dal lato culturale

quello dei Cimbri sia da considerarsi un insediamento negativo.

Comunque, al di là di come siano andate le vicende, bisogna affermare che l'insediamento dei Cimbri è una realtà inequivocabilmente cimbra, una entità storica anche se di storia di sacrifici, di onestà, di abnegazione

di amore e di tante altre innumerevoli virtù solamente si tratta.

E questa affermazione può essere sempre documentata da prove a non finire da presentare a chi tenta di dare ad intendere che quella dei «cosiddetti» Cimbri dell'Alpago, cioè del Cansiglio, è «una leggenda dura a morire».

L'Autore:

Dott. Mario De Nale, Tambre - Belluno.
